

**Cgil**  
Il sindacato  
diventa  
multinazionale

ROMA - Mercato globale e processi di internazionalizzazione, è il tema del seminario della Cgil che si è aperto ieri a Roma. L'obiettivo è un approfondimento dei processi di internazionalizzazione dell'economia e della multinazionalizzazione delle imprese e le conseguenze sul sindacato. Questioni di grande attualità dunque. Il seminario si è aperto con una relazione del professor Pier Carlo Padoan che ha esaminato i recenti sviluppi della situazione economica internazionale, la crisi delle Borse e l'instabilità del dollaro. In particolare Padoan ha ricordato come il cambio sia oggi uno strumento di guerra fra le più importanti economie industrializzate, Usa, Germania e Giappone. Una guerra dagli esiti imprevedibili che danneggia tutti, anche coloro i quali - come gli Stati Uniti - in questo momento la stanno conducendo per «piegare» i concorrenti giapponesi e soprattutto in questo momento, tedeschi.

Del resto l'internazionalizzazione delle economie e l'unificazione del mercato europeo prevista per il 1992, pone problemi nuovi non solo ai governi e agli imprenditori, ma anche al sindacato. La dimensione globale del mercato, lo sviluppo crescente delle imprese multinazionali impongono quindi un aggiornamento negli strumenti di informazione e di analisi. E, infatti, il professor Nicola Accolla ha ricordato che «fino a qualche anno fa, negli ambienti sindacali il termine multinazionale aveva una connotazione negativa, ma ora si corre il rischio opposto, per cui internazionalizzazione sembra un fatto di per sé bello». Eppure, ha ricordato Accolla, la multinazionalizzazione delle imprese non è solo ricerca di efficienza essa è un modo per controllare i centri di produzione senza consentire l'addebiatamento dei lavoratori e della loro forza sindacale. Ma - ha sostenuto il professor Scaccia, dell'Università di Oxford e consulente del partito laburista - «se le multinazionali travolgono i sindacati nazionali, la liberalizzazione del mercato europeo può spingere verso la costituzione di un sindacato multinazionale». In sostanza anche il movimento dei lavoratori si deve internazionalizzare. Un antico problema, fra l'altro, come è noto il convegno continua anche oggi nel salone del direttivo della Cgil, in corso Italia.

# E' ripartita alla Borsa di New York (-3%) l'ondata di vendita delle azioni Wall Street non crede a Reagan

**Il presidente «corretto» dal suo portavoce. Anticipazioni sul deficit commerciale a novembre. Il primo ministro giapponese a Washington con cattive notizie**

RENZO STEFANELLI

ROMA - A metà seduta la Borsa valori di New York aveva perduto il 3% - 57 punti dell'indice Dow sceso a 1887 - con circa cento milioni di azioni vendute in un mercato in cui i venditori prevalgono su un mercato in cui i compratori sono in minoranza. Le vendite hanno superato il rapido evolversi degli eventi (ad esempio, lo scenario del debito federale è superato a un solo mese di distanza oggi si prevedono 30 miliardi di dollari in più che a dicembre) la Borsa sconta l'effetto con tre giorni di anticipo.

Levento più temuto, cui vengono riferiti i ribassi di ieri, è l'annuncio del nuovo deficit commerciale atteso venerdì. Benché si tratti del risultato di azioni vendute in un mercato in cui i venditori prevalgono su un mercato in cui i compratori sono in minoranza, lo scenario del debito federale è superato a un solo mese di distanza oggi si prevedono 30 miliardi di dollari in più che a dicembre) la Borsa sconta l'effetto con tre giorni di anticipo.

Il disavanzo commerciale degli Stati Uniti per novembre

è previsto fra 14 e 16 miliardi di dollari. Elevatissimo, nonostante la flessione nelle importazioni di beni di consumo, il prezzo basso del petrolio e la ripresa delle esportazioni. La nevrosi fra ottimismo ufficiale e realtà dei motivi di fondo e strutturali della economia degli Stati Uniti sembra destinata a durare. Ieri il portavoce della Casa Bianca, Martin Fitzwater, ha ritenuto di dover correggere il discorso di Reagan a Cleveland nel punto essenziale: il disavanzo è segno di salute. Ha detto Reagan, lunedì Reagan è preoccupato invece per il disavanzo, dice il suo portavoce martedì. E il rappresentante speciale di Reagan alle trattative commerciali, Clayton Yeutter, in missione in Australia, dichiara che i mercati non sono convinti che i governi abbiano preso sul serio gli squilibri commerciali.

Proprio così Wall Street non ha preso sul serio le affermazioni di Reagan a Cleve-



Nicholas Brady

land il dollaro, ancora quotato a 1204 lire in Europa, in serata ripassava la soglia dei 1200 a New York. L'unico mercato europeo che ha resistito all'andamento oltre Atlantico è quello di Londra

Iniziativa al rialzo in serata. Londra chiudeva al ribasso del 1,45%. Le azioni delle società statunitensi si vendevano in serata in Europa con ribassi anche di mezzo dollaro ad azione.

Le informazioni economiche della giornata, certamente casuali sono tutte sintomatiche del medesimo clima. Il Brasile non ha ripreso il pagamento degli interessi sull'insieme del debito estero, contesta agli Stati Uniti diritti di veto sul credito internazionale e rifiuta di eleggere il presidente del Banco Interamericano.

una indagine di Washington Post trova che due cittadini Usa su tre si accingono a ridurre gli acquisti di beni durevoli (fra l'altro, i salari sono ancora al ribasso anche se l'occupazione aumenta).

arriva a Washington il primo ministro giapponese Take-shita e si prevede che dirà un nuovo «no» alla richiesta di liberalizzare le importazioni

agricole dagli Stati Uniti. L'Arabia Saudita si rassegna al ribasso del petrolio attorno a 15 dollari a causa della scarsa domanda.

Manca lo spazio per una ripresa economica - e il riquadro dei disavanzi - da realizzare senza mutamenti di politica economica interna ed estera. Uno dei paesi di maggior successo, la Germania occidentale, ha realizzato nel 1987 un incremento del reddito del solo 1,7% mancando largamente l'obiettivo di una crescita di un pur modesto 2,5%. Per questo i disoccupati sono tornati ad aumentare anche in Germania. Nel 1988 almeno le stesse fonti (istituti di ricerca tedeschi) la Germania aumenterà ancora sia il surplus commerciale che la disoccupazione ma non il prodotto che scenderà all'1,5%. Come in tutti i paesi industriali il prodotto potrà aumentare in modo più sostanziale soltanto accrescendo l'occupazione.

## Legge delle cooperative «Investimenti pubblici troppo a rilento. Ecco come accelerarli»

A metterle tutte insieme sono cifre da capogiro: 21.000 miliardi destinati nel triennio 1988-90 alle grandi infrastrutture stradali; finanziamenti di 9.700 miliardi per opere ferroviarie; 1.200 miliardi per l'edilizia universitaria; 1.300 miliardi per l'edilizia demaniale. Per le imprese di costruzione italiane, dopo anni di crisi, si sta aprendo un mercato di dimensioni come non si vedeva da tempo.

GILDO CAMPESATO

ROMA - Ma per il momento è un business soprattutto tecnico. Infatti la capacità di spesa della pubblica amministrazione non corrisponde ai tempi rapidi che l'ammodernamento infrastrutturale del nostro paese richiederebbe. Ciò vale per lo Stato, ma - e forse in misura ancora maggiore - anche per gli enti locali e le Regioni che pure hanno una consistente massa di denaro a disposizione per investimenti dalla riqualificazione ambientale a quella urbana, dalla difesa del suolo alla riqualificazione delle aree marginali, al recupero dei beni culturali. Basti pensare, per tradurre in cifre tutto ciò, ai 12.000 miliardi previsti dal programma novennale per il Mezzogiorno, ai 3.000 miliardi stanziati dal Fio per il 1988 e che dovrebbero venir ulteriormente incrementati dalla Finanziaria. Insomma una grande occasione di riportare l'Italia in Europa quanto ad infrastrutture (sempre che in questo senso vadano coerentemente destinati i fondi evitando i colossali sprechi ed i disastri del passato) ma anche un «boccone ghiotto» per le imprese che si trovano davanti ad occasioni di investimento così come non avveniva da molti degli anni Sessanta.

Eppure per il momento siamo soltanto all'«effetto annuncio». Non vi sono soltanto i ripensamenti politici (ad esempio il ridimensionamento al ribasso che rischiano di avere gli investimenti delle ferrovie), ma anche le incrostazioni della macchina pubblica, condite da una giungla impressionante di leggi e regolamenti, di cavilli burocratici, di pesantezze amministrative che rendono quasi sempre «eterni» i tempi dell'intervento pubblico tra la decisione politica di finanziare un'opera e la sua effettiva realizzazione. Il tempo si misura in decenni, ed è più una regola che un'eccezione. Insomma, il grande business dell'ammmodernamento del nostro paese rischia di soffocare prima ancora di aver cominciato a respirare.

Impasse inevitabile? Non se ne dicono così convinti alla Lega delle cooperative (e imprese associate del settore delle costruzioni rappresentano tra il 10 ed il 20% del fatturato nazionale a seconda delle stime). L'Ancepi (Associazione delle coop di produzione e lavoro) ha anzi deciso di mettere in piedi una strategia di intervento per consentire alle imprese cooperative di adeguare le proprie strutture e le capacità promozionali, promozionali ed organizzative alle nuove prospettive di sviluppo delle opere pubbliche. In questo senso è stato anche predisposto, in collaborazione con il Cresme e con il Conaco, un «depliant-manuale» che raccoglie problematiche e difficoltà di un'azienda nell'approccio con le opere pubbliche. In questo senso è stato anche predisposto, in collaborazione con il Cresme e con il Conaco, un «depliant-manuale» che raccoglie problematiche e difficoltà di un'azienda nell'approccio con le opere pubbliche. In questo senso è stato anche predisposto, in collaborazione con il Cresme e con il Conaco, un «depliant-manuale» che raccoglie problematiche e difficoltà di un'azienda nell'approccio con le opere pubbliche.

L'obiettivo è ambizioso. «Vogliamo aprire confronti operativi con le pubbliche amministrazioni attraverso una proposta, regione per regione, di programmi annuali di intervento costruiti sul confronto tra disponibilità finanziarie statali e comunitarie ed esigenze di sviluppo del territorio», spiega Roberto Malucelli, presidente dell'Ancepi. «Il nostro proposito è quello di fungere da supporto agli enti pubblici perché i piani di sviluppo possano effettivamente andare in porto. Ormai la logica degli appalti non ha più senso. Bisogna agire per grandi progetti, programmando su larga scala. In questo senso la nostra esperienza può essere determinante per dare gambe ai progetti dell'amministrazione pubblica». Gambe ma anche qualcosa di più: la proposta della Lega non è soltanto quella di progettare e costruire, ma anche di gestire quel che gli enti pubblici non appaiono in grado di fare in proprio.

## Alleanza per lanciare fondi comuni in Europa Fiat, Montepaschi e Merrill insieme conquisteranno l'estero

Fiat e Monte dei Paschi di Siena, da quattro anni insieme nell'avventura dei fondi di investimento Prime (il secondo gruppo per importanza in Italia dopo l'Imi) hanno stretto un'alleanza con la Merrill Lynch, una delle grandi potenze finanziarie americane. Insieme costituiranno una società che gestirà fondi italiani a «spiccata vocazione internazionale» e studieranno nuove iniziative comuni in Europa.

DARIO VENEGONI

MILANO - Erano mesi che la trattativa andava avanti. Da una parte la Fiat, attraverso la sua finanziaria Mito e il Monte dei Paschi di Siena, dall'altra gli uomini di una delle maggiori potenze finanziarie del mondo, la Merrill Lynch, una società che gestisce oggi qualcosa come centomila miliardi di lire circa. Obiettivo avviare una società comune per gestire i fondi di investimento specializzati negli investimenti all'estero (cosa particolarmente gradita agli americani, i quali dopo il crash delle Borse di metà ottobre hanno ancora più bisogno di un ulteriore

allargamento del proprio raggio di azione) e soprattutto garantire alle due società italiane il «diritto di accesso» alla straordinaria montagna di esperienze finanziarie internazionali che è custodita negli uffici della Merrill Lynch. La trattativa - ha detto Francesco Paolo Mattioli, presidente della Mito e direttore centrale della Fiat, «è stata lunga e sofferta», ma alla fine l'accordo è stato trovato, e ieri mattina presentato alla stampa.

In sintesi, 4 sono gli obiettivi dell'intesa: dare vita a una società a partecipazione pari-

tetica (33%) tra le tre società per lanciare tre fondi specializzati negli investimenti all'estero (che saranno operativi presumibilmente verso settembre), garantire ai fondi Prime un «rapporto di consulenza esclusiva» da parte di Merrill Lynch per i propri investimenti all'estero, creare un comitato congiunto che studi le opportunità di distribuzione dei fondi di investimento in altri paesi europei (Spagna e Portogallo, tanto per cominciare), offrire un'opportunità di scambi di esperienze nel campo dei servizi finanziari alle famiglie.

Ora tutto questo è stato concordato, e la Fiat si è guadagnata sul campo un alleato di prima grandezza in vista della fatidica scadenza del 1992, quando si dovranno aprire le frontiere del continente al libero movimento degli uomini e dei capitali. I fondi Prime, del resto, hanno retto con qualche difficoltà (soprattutto con l'azione Primecapita) alla bufera

del mercato finanziario, denunciando a fine anno un saldo negativo della raccolta di circa 80 miliardi. Essi rimangono ugualmente al secondo posto nella classifica dei gestori di fondi con un patrimonio di oltre 7.100 miliardi a fine '87. Di un «allargamento» all'estero hanno bisogno soprattutto dopo l'autorizzazione ad elevare la percentuale di investimenti oltreconfine concessa dal governo nei mesi scorsi.

L'alleanza, inoltre, serve anche per «parare» il colpo messo a segno da tempo da Carlo De Benedetti, presidente della Olivetti (e neoconsigliere del colosso francese Suez), il quale da tempo ha stretto una analoga intesa con la Sherson Leaman, altro grandissimo protagonista dei mercati finanziari internazionali. Passo dopo passo, insomma, i grandi gruppi industriali si legano ai primati della finanza, in una logica di crescente internazionalizzazione.

## Traballa l'Opec Il petrolio verso i 15 dollari

NEW YORK. L'Arabia Saudita prevede che il prezzo del petrolio scenda a 15 dollari al barile e sta mettendo a punto i suoi piani per garantirsi di poter difendere la sua quota di mercato anche in questa evenienza. Lo riferisce l'agenzia Dow Jones citando fonti petrolifere secondo le quali dirigenti sauditi del settore ritengono che la caduta a 15 dollari potrebbe già concretarsi entro la fine di gennaio.

Il prezzo ufficiale dell'Opec è agganciato a 18 dollari da più di un anno ma si infittiscono i segnali che anche tra i paesi dell'Opec sono sempre meno quelli che sperano di poter risalire a quel livello nel prossimo futuro. Particolare significativo il fatto che proprio i sauditi, i maggiori esportatori di petrolio tra i tredici dell'Opec e tradizionalmente i maggiori difensori delle intese di cartello, sarebbero giunti alla conclusione che non vale la candela pun-

tere a difendere il prezzo ufficiale. Determinante sarebbe il fatto che la produzione saudita sarebbe scesa attualmente a 3,8 milioni di barili al giorno circa, ed i sauditi sarebbero decisi a riportarsi su 4,3 milioni, la quota loro assegnata dall'Opec, qualsiasi sia il livello dei prezzi a febbraio.

Alcuni analisti osservano, tuttavia, che forse i sauditi sono troppo pessimisti e che i prezzi potrebbero scendere più lentamente di quanto essi prevedano perché un certo sostegno può derivare dalle ultime previsioni dell'agenzia internazionale per l'energia (Aie), che ha corretto al rialzo di un milione di barili al giorno le stime dei consumi mondiali di petrolio per il '87 e parla di un ulteriore aumento nel '88.

D'altronde, oltre ai sauditi, sembra che anche il Kuwait venda a prezzi legati al mercato libero ai clienti giapponesi e ad almeno una compagnia americana.

### Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro

SEDE NAZIONALE - 20122 Milano - Via Corridoni 7 - Tel. 02/78.18.51



# LEI COMBATTE IL CANCRO

Dot.ssa Marianna Neri  
35 anni ricercatrice dell'Istituto di Patologia Generale dell'Università La Sapienza di Roma

## AIUTALA A SCONFIGGERLO

La ricerca non è un concetto astratto: dietro questo nome donne e uomini si impegnano costantemente nella battaglia contro il cancro, a favore della vita. Ma oltre all'impegno di chi la persegue, la ricerca richiede un costante supporto finan-

zario. L'AIRC infatti, nel solo 1987, ha impegnato oltre tre miliardi e mezzo per 303 borse di studio, circa un miliardo e duecento milioni per apparecchiature di avanzata tecnologia e 18 miliardi per finanziare programmi specifici di ricerca che fanno capo

alle più importanti istituzioni oncologiche del paese. Adeuire all'AIRC abbandonando si al Nouziario significa contribuire attivamente al lavoro dei ricercatori, al lavoro di chi lotta ogni giorno per sconfiggere il cancro. Perché la speranza è nella ricerca.

Ho deciso di aiutarla a sconfiggere il cancro e diventare

Socio aggregato da L. 6.000     Socio in mutuo da L. 25.000     Socio sostenitore da L. 500.000

Socio affiliato da L. 10.000     Socio ordinario da L. 50.000     Nuovo socio

È versato L.  sul c/c postale 307272     con assegno bancario annesso

È intestato come socio o ho diritto alla tessera di iscrizione e al Not. zero

Cognome \_\_\_\_\_ nome \_\_\_\_\_

Via \_\_\_\_\_ n. \_\_\_\_\_ cap \_\_\_\_\_ località \_\_\_\_\_ prov \_\_\_\_\_

Tag. lire e spedire in busta chiusa ad: A.I.R.C. - via Corridoni 7 - 20122 Milano